

TUTTE LE BUFALFATE DEL GOVERNATORE

Per contrastare la diffusione di brucellosi negli animali, la Regione Campania ha abbattuto 140 mila bovini (13 mila da gennaio), inclusi quelli sani. E centinaia di allevatori hanno perso tutto. Ma Vincenzo De Luca non sente ragioni. E chi ci guadagna è la lobby della carne.

di Stefano Iannaccone e Carmine Gazzanni

Di fronte alla disperazione non ha potuto far altro che pensare a suicidarsi. Quando ha visto che gli stavano abbattendo la sua unica fonte di reddito, l'allevamento di bufale per la produzione delle ben note mozzarelle, ha cercato di togliersi la vita, salvato solo dalla famiglia. Una notizia, che risale a qualche giorno prima di Ferragosto, passata inosservata nelle cronache nazionali, ma che ha scatenato la solidarietà e l'ira dei colleghi, scesi in strada per protestare, bloccando la Domitiana, la strada del «mare» del litorale domizio, tra Castel Volturno e Mondragone, creando così disagi ai vacanzieri.

L'obiettivo era sollecitare una diversa strategia della Regione Campania sul contrasto alla diffusione di brucellosi, malattia che ha comportato in 15 anni l'abbattimento di 140 mila capi di animali, di cui più di 13 mila solo nei primi otto mesi 2022.

Una misura necessaria? Il dubbio è forte dato che il 98 per cento degli animali abbattuti, dopo le analisi post-mortem, è risultato sano. Sono numeri, questi, che l'Asl ha dovuto comunicare su richiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere dopo la denuncia di Gianni Fabbris, portavoce del Coordinamento Unitario in Difesa del Patrimonio Bufalino. «È emerso anche un altro dato ancora più eclatante!» afferma a *Panorama*. «Nel solo 2019 su 10.455 capi abbattuti per tubercolosi, è stato acclarato che appena 98 erano positivi». Meno dell'1 per cento.

Una campagna di vaccinazione, come in passato, sarebbe stata sufficiente. «Quando è scoppiato il primo caso nel 2007» continua Fabbris «fu nominato un commissario che impostò la sua azione su due principi: vaccinazione su base volontaria degli animali e coinvolgimento delle aziende nelle decisioni. Questa strategia ha portato la percentuale di brucellosi dal 18 per cento a meno dell'1. Quando però la palla è tornata nelle mani della Regione è stata avviata una strategia improntata alla "tolleranza zero"».

La questione, secondo alcune denunce presentate, si giocherebbe su un'errata interpretazione della normativa europea che distingue, dopo le prime analisi diagnostiche, tra casi negativi, sospetti e, dopo ulteriori controprove, casi confermati. «La Regione» dice Fabbris «ha diviso invece in casi negativi e positivi. Così gli animali sospetti finiscono al macello. Non solo: se c'è il 20 per cento di episodi sospetti in un solo allevamento, tutta la mandria viene abbattuta. È una strategia antiscientifica e illegittima dal nostro punto di vista». E inefficace dato che, a detta degli allevatori, la brucellosi è tornata a viaggiare su stime intorno al 18 per cento dei capi in tutta la zona.

Così, in provincia di Caserta si sta consumando uno dei drammi dell'agricoltura italiana. Centinaia di allevatori hanno perso tutto: gli allevamenti sono stati distrutti, senza alcuna possibilità di riscatto. A loro, secondo quanto prevede un decreto del ministero della Salute, spetta solo un rimborso fino a un massimo di 853 euro per ogni animale abbattuto per intero. Una situazione insopportabile che ha provocato una serie di proteste, dallo sciopero della fame del maggio scorso all'iniziativa di luglio di versare il latte di fronte alla sede della Regione Campania. Il governatore Vincenzo De Luca, in asse col suo vice, Fulvio Bonavitacola, non ha voluto sentire ragioni: ha tirato dritto per la sua strada. Un piccolo cambiamento c'è stato a fine maggio, quando ha nominato come commissario all'emergenza il generale Luigi Cortellessa.

Ma che non sia sufficiente lo ha detto anche il presidente del Consiglio regionale della Campania, il dem Gennaro Oliviero: «La giunta pensa di aver risolto i rapporti con tutto il mondo della nostra Regione nominando un commissario, il quale ha i compiti di interloquire, migliorare e aggiustare, ma non è così». L'invito rivolto è all'ascolto, che evidentemente è mancato. «L'allevatore» insiste Oliviero «non deve avere l'avvocato, il commercialista, l'esperto di scienze per fare la sua attività. Deve sapere cosa fare nell'interesse suo, del suo lavoro, ma anche della comunità».

La conseguenza dell'abbattimento indistinto è che bufali e bufale non diventano più ricchezza per gli agricoltori, grazie al latte immesso

sul mercato, ma finiscono al macello e diventano hamburger. Perché se gli animali sono sani, si possono mangiare. Un affare per il settore delle carni, protetto da una solida lobby, e un disastro per la produzione di latte. Sono i dati a dirlo: la produzione di mozzarella, secondo uno studio dello Svimez, genera un giro d'affari di 1,2 miliardi. Considerando che il 92 per cento della produzione è localizzata tra le province

di Caserta e Salerno con una filiera che garantisce 11.200 addetti, si comprende quanto importante sia questo indotto. Invece, stando a stime ufficiose, oltre 300 piccole imprese hanno cessato l'attività. E probabilmente ne sono molte di più, trattandosi in molti casi di realtà a conduzione familiare.

Certo, qualcuno alla Camera ha sollevato la questione con interrogazioni parlamentari come la deputata del Pd, Susanna Cenni, e il collega di Fratelli d'Italia, Carlo Sarro. Ma la vicenda è stata trattata da De Luca in maniera unilaterale, forte di una sponda solidissima in Parlamento. Il presidente della Regione ha contato, dicono i suoi detrattori, su un interlocutore privilegiato, il figlio Piero De Luca, che alle scorse politiche era stato piazzato dal partito in una posizione blindata a rappresentanza del territorio del casertano. Dove

però, a detta anche di alcuni attivisti dem, non ha mai avuto alcun radicamento.

E per il futuro lo spartito non cambierà: nella circoscrizione di riferimento il capolista è Stefano Graziano, fedelissimo di De Luca, con cui ha avviato da anni un rapporto di collaborazione. Per evitare sorprese, poi, la composizione delle liste ha un'impronta tutta deluchiana. Tanto che tra gli aspiranti onorevoli c'è proprio Bonavitacola che ha gestito gran parte del dossier.

Un problema enorme, dunque. E che non ha ricevuto la necessaria attenzione: «Il grido di dolore, corretto e responsabile degli allevatori, ha avuto in questi mesi sterile eco» è l'analisi di Oliviero. «Noi abbiamo uno slogan» conclude Fabbris. «Finché c'è brucella c'è business. Non c'è alcun interesse di eliminare la brucella. Fa comodo alla lobby della carne, ma anche a chi vuole affossare la Dop della mozzarella di bufala cosicché venga prodotta anche in altre zone d'Italia, ovviamente in maniera a quel punto industriale. Ma crediamo che ci sia anche un enorme apparato pubblico che è cresciuto a dismisura sfruttando questa emergenza». Che, se si continua di questo passo, non finirà in tempi brevi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Campania Vincenzo De Luca, 73 anni. Contro la sua strategia di abbattere 140 mila bufale (compresi gli animali negativi alla brucellosi), gli allevatori hanno protestato fino ad arrivare allo sciopero della fame.



Sopra, una marcia di protesta degli allevatori della Campania contro l'abbattimento indiscriminato delle bufale da latte.

Piero De Luca, figlio del presidente Vincenzo De Luca e vice capogruppo Pd alla Camera.

